

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nicaragua-Usa diritto diseguale

di GERARDO CHIAROMONTE

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu è esplosivo. 13 voti favorevoli, 3 astenuti e un solo voto contrario su una risoluzione in favore del Nicaragua che invita il governo di Washington a rispettare la sentenza della Corte internazionale di giustizia dell'Aja. In effetti, come è noto, questa Corte, che è emanazione dell'Onu stessa, aveva emesso, il 27 giugno scorso, dopo ventisei mesi di dibattimento, una sentenza in cui condannava gli Usa sia per il blocco navale e la posa delle mine nei porti nicaraguensi, sia per l'aiuto ai «contras», cioè per l'organizzazione di un'aggressione e di una guerra civile in un paese sovrano e indipendente. Le votazioni, fra i giudici dell'Aja, per giungere alla sentenza avevano registrato sempre una schiacciata maggioranza: 12 contro 4, in certi casi 14 contro 2 o 15 contro 1. La sentenza impone agli Usa il pagamento di un risarcimento al Nicaragua.

Ma quella risoluzione votata dal Consiglio di sicurezza non potrà essere applicata perché quell'unico voto contrario è stato espresso dagli Usa, che, come si sa, godono, come tutti i membri permanenti di quel Consiglio, del diritto di veto. La cosa è enorme, anche perché è la prima volta che una grande potenza fa ricorso al suo diritto di veto in relazione non già a una vertenza politico-militare ma a una sentenza della Corte internazionale in cui è parte in causa. Cosa accadrà nelle prossime settimane, è difficile dire. Il dibattito potrà essere trasferito in sede di Assemblea generale dell'Onu, dove gli Usa e nessun altro hanno diritto di veto, e quindi potrebbe risultare una maggioranza favorevole al Nicaragua (il movimento dei paesi non allineati ha rivolto un appello al governo degli Usa perché rispetti la sentenza dell'Aja). Si può aprire la possibilità — faceva notare *Le Monde* — di un'azione giudiziaria del governo del Nicaragua davanti ai tribunali americani per sollecitare il pagamento del risarcimento dei danni.

Ma, al di là della cronaca di fatti così eloquenti (di cui diamo notizia in altra parte del giornale), vale la pena di fare qualche rapida considerazione politica. Ancora una volta, il governo di Reagan si mette sotto i piedi, in modo arrogante e sprezzante, qualsiasi norma e legge internazionale. In queste condizioni, non si aggrava soltanto il pericolo per un paese piccolo e martoriato come il Nicaragua, ma per la pace mondiale. La convenzione internazionale non può basarsi sulla legge della giungla, sulla volontà incontrollata e incontrollabile dei più forti. Ha detto bene il presidente Ortega davanti al Consiglio di sicurezza dell'Onu: «Io non domando la condanna di questo o quel paese. Io chiedo che si faccia rispettare la legge, perché se non c'è questo rispetto non c'è

neanche la legge». Ma il governo degli Stati Uniti — che già aveva incontrato tante difficoltà nel fare approvare dal Congresso gli aiuti ai «contras» — esce da questa vicenda indebolito su scala internazionale. Abbiamo già detto del movimento dei non allineati. Ma significativo è il voto di astensione che hanno espresso, all'Onu, i governi di Francia e Inghilterra che certo non hanno avuto il coraggio di schierarsi apertamente per la giustizia e il rispetto della legge internazionale, ma non se la sono sentita di schierarsi a fianco degli Usa. E tutto questo, ci pare, non potrà non avere ulteriori ripercussioni negli ambienti democratici degli stessi Stati Uniti.

E infine due parole sul Nicaragua, e sull'America Latina. Il nostro interesse e la nostra partecipazione ai drammatici avvenimenti di questa parte del mondo così lontana da noi non sono dettati solo da questioni di principio, per noi indiscutibili. Il diritto all'autodeterminazione e all'indipendenza per ogni popolo e nazione è inalienabile e universale: vale per il Nicaragua come per l'Afghanistan. Non si possono né debbono esportare né la controrivoluzione né la rivoluzione. Ma c'è anche, in noi, un motivo più specifico e attuale, nel nostro sostegno alla lotta del Nicaragua per la sua libertà e indipendenza.

È in corso, in tutta l'America Latina, un sommovimento profondo. Quei popoli stanno cercando, con fatica, e attraverso difficoltà spaventose ma anche contraddizioni ed errori, una nuova strada per sfuggire al dilemma, alla spirale tragica fra dittature militari e dittature civili (come quella del Cile) e guerriglie minoritarie e impotenti. Grandi paesi di quell'immensa area del mondo stanno tentando di percorrere una strada nuova. Anche il Nicaragua sandinista sta cercando una via nuova. È la via della democrazia, è la via dell'indipendenza nazionale, è la via della pace. Un ostacolo grande — un macigno grande come un grattacielo — è costituito dalla sovrapposizione economica, dal debito, dall'ingiustizia, mostruoso rapporto fra il Nord e il Sud del mondo.

Noi auguriamo successo a questi tentativi. E ci auguriamo anche che vadano avanti le impostazioni democratiche e pluralistiche della rivoluzione sandinista. Più tali impostazioni appariranno evidenti e chiare, meno saranno le deroghe ad esse, più forte sarà la causa del Nicaragua, in America e nel mondo. Da parte nostra, riaffermiamo la nostra solidarietà. E ci impegniamo a lavorare sempre di più perché la sinistra europea sappia operare per la pace nel Centro America, per un nuovo ordine economico internazionale, per il rispetto dei principi fondamentali della convivenza umana.

Il governo Craxi-bis ha giurato ieri nelle mani di Cossiga

Una fotocopia ritoccata Restano i più discussi

De Mita, sotto accusa nella Dc, ammette: «Abbiamo perso tutti, c'è stato un passo indietro del sistema politico»
Per Bodrato, lo scudocrociato ha pagato un prezzo troppo alto - Da martedì il dibattito alle Camere

Ecco la composizione del nuovo governo Craxi: Presidente del Consiglio: BETTINO CRAXI; Vice presidente del Consiglio: ARNALDO FORLANI (Dc); Affari regionali: CARLO VIZZINI (Psd); Funzione pubblica: REMO GASPARI (Dc); Rapporti con il Parlamento: OSCAR MAMMI (Pri); Protezione civile: GIUSEPPE ZAMBERLETTI (Dc); Politiche comunitarie: FABIO FABBRI (Psi); Mezzogiorno: SALVERINO DE VITO (Dc); Ricerca scientifica: LUIGI GRANELLI (Dc); Esteri: GIULIO ANDREOTTI (Dc); Interni: OSCAR LUIGI SCALFARO (Dc); Grazia e Giustizia: VIRGINIO RIGNONI (Dc); Bilancio e programmazione: PIER LUIGI ROMITA (Psd); Finanze: BRUNO VISENTINI (Pri); Tesoro: GIOVANNI GORIA (Dc); Difesa: GIOVANNI SPADOLINI (Pri); Pubblica istruzione: FRANCA FALCUCCI (Dc); Lavori pubblici: FRANCO NICOLAZZI (Psd); Agricoltura e foreste: FILIPPO MARIA PANDOLFI (Dc); Trasporti: CLAUDIO SIGNORILE (Psi); Poste e telecomunicazioni: ANTONIO GAVA (Dc); Industria, commercio e artigianato: VALERIO ZANONE (Pri); Lavoro e previdenza sociale: GIANNI DE MICHELIS (Psi); Commercio con l'estero: RINO FORMICA (Psi); Marina mercantile: COSTANTE DEGAN (Dc); Partecipazioni statali: CLELIO DARIDA (Dc); Sanità: CARLO DONAT CATTIN (Dc); Turismo e spettacolo: NICOLA CAPRIA (Psi); Beni culturali: ANTONINO GULLOTTI (Dc); Ambiente: FRANCESCO DE LORENZO (Pri).

ROMA — Alle 12,10 in punto, Craxi ieri è salito al Quirinale per sciogliere la riserva e consegnare a Cossiga la lista del nuovo governo. «È un buon governo e spero che otterrà presto la fiducia per poter riprendere il suo lavoro», ha dichiarato al giornalista uscendo dallo studio del Capo dello Stato. Subito dopo, come vuole la prassi, si è recato dai presidenti dei due rami del Parlamento, Fanfani e Jotti. E alle 17, è tornato al Quirinale, stavolta accompagnato dai ministri, il giuramento. L'ultimo atto della crisi spetta ora alle Camere: il dibattito sulla fiducia si svolgerà martedì e mercoledì a palazzo Madama, giovedì e venerdì a Montecitorio. Intanto, nella Dc è clamorosamente esplosa il dimissionario De Mita è sotto accusa per la condotta tenuta in questi 30 giorni. Il Craxi-bis è sostanzial-

mente identico al Craxi-uno. Il leader socialista voleva un «cambiamento robusto». Si è dovuto accontentare di un «mini-rimpasto» e di qualche spostamento da un dicastero all'altro. «Cambiamenti limitati, ma significativi», ha continuato a ripetere il vicepresidente del Consiglio Forlani, con uno spiccato senso dell'umorismo. Escono in cinque: i Dc Martinazzoli e Carta, il liberale Altissimo, il socialista Lagorio. Entrano in cinque: i socialisti Formica e Fabbri (che occuperà il posto rimasto vacante dopo la morte di Fortunato), i Dc Rognoni e Donat Cattin, il liberale De Lorenzo. Cambiano poltrona in tre: Zanone (dall'Ecologia all'Industria), Giovanni Fasanella (Segue in ultima)

FRASCA POLARA E GABRIELLA MECUCCI A PAG. 2

Misteri senza mistero

«Un buon governo», ha assicurato Craxi dimenticando che è destinato a uscire di scena tra sette mesi. Anche la Dc ha espresso la sua soddisfazione accompagnando la però, con queste parole: «Abbiamo probabilmente perso un po' tutti, c'è stata una ricaduta che aggrava il problema del rapporto tra la gente e la politica». Strane parole per un «buon governo». Comunque sia, ci si deve ancora spiegare perché esso è nato, o meglio perché è morto quello — non meno eletto — che lo precedeva. Trentacinque giorni di crisi, la fantasia del presidente della Repubblica sottoposta a stress, grandi annunci di guerra e improvvise conciliazioni (guardate quel povero De Mita che confessa di essere stato «sorpreso» due volte: prima dalle dimissioni di Craxi, poi dalla sua docilità una volta rotti l'incarico), eppure tutto resta, per la gente, avvolto nel mistero. Il che non vuol dire che una qualche idea l'opinione pubblica non se la sia fatta. Immaginiamo, anzi, che essa scorra stamani, sui giornali, con qualche curiosità l'organigramma ministeriale per vedere almeno l'effetto anagrafico di quel pestar l'acqua nel mortale pentapartito. Misteriose esclusioni (che cosa diavolo avrà combinato il silente Carta per meritarsi il licenziamento)? E Martinazzoli, uomo di buona stampa, perché scostarlo? Misteriose inclusioni (Rognoni proprio non ne voleva sapere di lasciare la presidenza del gruppo, e l'Indocile Formica non aveva mai manifestato interesse per gli scambi con l'estero, solo Fabio Fabbrì da gran tempo agita la sua passione ministerialistica; misteriosi riciclaggi professionali (Zanone che si scopre esperto di questioni industriali, e l'anticonformista Deegan esperto di scafi e cabotaggi). E infine il fatto, incontestabile, che restano al loro posto i ministri più discussi e contestati, cioè peggiori: dalla Falcucci a Nicolazzi. Suvvia, gente sprovveduta, questi misteri non sono poi tanto misteriosi. Si prenda l'aspetto più appariscente: l'ingresso nel governo del capigruppo democristiano e socialista della Camera. Vengono così sottratti alle aule due personaggi che simbolicamente tra Dc e Psi e che erano sotto sospetto per le tante delusioni che il governo ha dovuto patire nel suo rapporto col Parlamento. Ingressi nella disciplina ministeriale, dovrebbero recar meno danno (nel governo non c'è mica il voto segreto). Insomma, un provvedimento di normalizzazione in vista di una stagione parlamentare che si annuncia irta di occasioni, diciamo così, di dissesto: pensiamo a quell'omnibus di interessi contrastanti che è la legge finanziaria, alla proposta di inchiesta sui fondi neri dell'Iri, alla riforma della secondaria superiore, eppoi ai provvedimenti che riguardano le materie su cui i socialisti hanno promosso tre referendum abrogativi, sgraditissimi alla Dc. Dunque non si parli, per i due, di promozione: si tratta semplicemente di un tentativo di immobilizzarli.

A proposito di referendum. Essi tagliano a metà il pentapartito: da un lato Dc e Pri (contrari), dall'altro Psi, Pli, Psdi (promotori). Se si dovessero celebrare, è un po' difficile prevedere che non

Enzo Roggi (Segue in ultima)

PROCESSO AL CALCIO

«Salvi solo il Napoli e il Bari»

Le richieste di De Biase: Udinese in B, Lazio, Cagliari e Palermo in serie C

MILANO — Retrocessione in serie B per l'Udinese. Retrocessione in serie C1 per Palermo, Cagliari, Lazio e Perugia (il quale, essendo già retrocesso sul campo, sarà penalizzato di 15 punti nel prossimo campionato di C1). Penalizzazione di otto punti, da scontare nello scorso campionato, per il Vicenza, che perde così il diritto alla promozione in serie A. Cinque punti in meno anche alla Triestina, che dunque resterà in serie B nonostante la penalizzazione del Vicenza gli schiudesse le porte della massima serie. Infine, cinque anni di squalifica più la richiesta di dell'intera radiazione (sulla quale dovrà decidere la presidenza federale) per ben 19 tesserati, tra i quali spiccano i nomi di tre presidenti (Lamberto Mazza dell'Udinese, Spartaco Ghini del Perugia, Dario Mara-

schin del Vicenza), due allenatori (Renzo Ulivieri e Giancarlo Pincer) e un direttore sportivo, Tito Corsi. Questo il succo delle pesanti richieste avanzate al tribunale sportivo dal capo ufficio inchieste della Federcalcio Corrado De Biase al processo innescato dall'inchiesta giudiziaria del magistrato torinese Marabotto sul Totonero. Tra le pene minori sollecitate da De Biase, di spicco anche la condanna a un anno di squalifica (che in termini tecnici si chiama inibizione) per il direttore sportivo del Napoli Italo Allodi — il più illustre imputato — e per quello del Bari Franco Janich, ambedue per violazione dell'articolo uno del regolamento Michele Serra (Segue in ultima)

Nuova iniziativa di Franco Carraro

È finita l'era di «re» Bearzot Azzurri a Vicini

Al vecchio ct è stato affidato l'incarico di coordinare le diverse squadre azzurre

ROMA — Enzo Bearzot, il Ct, non siederà mai più sulla panchina della nazionale azzurra. La sua era è da ieri conclusa anche ufficialmente. Al suo posto, Azelio Vicini, rognonago, 53 anni, da un decennio alla guida della nazionale di calcio Under 21. L'avvicendamento è stato comunicato ieri nel corso di una conferenza stampa tenuta a Roma da Franco Carraro e dagli stessi interessati.

NELLO SPORT SERVIZI DI ANTOGNOLI E CAPRIO

Finalmente se ne parte per Sant'Elena questo Napoleone inviso a mezza stampa italiana, che non l'aveva mai autorizzato a diventare imperatore. L'esilio, certo, sarà meno drastico. Potrà godersi i denari del suo contratto — ogni tanto — perfino concedere qualche intervista alla tv. Ma la sostanza è la stessa. L'era di Enzo Bearzot è finita. È durata, in tutto, undici anni, dal 21 giugno 1975 (quando Artemio Franchi lo collocò alla guida della nazionale) a ieri, quando Franco Carraro gli ha detto «grazie tante, destinandolo — naturalmente — a più alti incarichi». Troppa delicatezza. Ben più brusco poteva e doveva

essere l'addio ad un tecnico che non ha saputo far altro che combinare disastri. Specie nelle pubbliche relazioni. Abbiamo sotto gli occhi il titolo a nove colonne, di una delle primissime interviste del nuovo responsabile della nazionale di calcio al Corriere della sera: «L'anonimo friulano che legge Orzorio». Come dire: un triplice contratto di strariscate. Orzorio, infatti, in Italia lo leggono solo Natta, Bufalini e una ristrettissima cerchia di pochi altri viziosi. Friulano è ancora peggio, perché ti viene subito in mente una silenziosa vita di stenti tra le

Rocco Di Biasi

(Segue in ultima)

FORMICA

Torna il guastafeste nemico n. 1 di De Mita

«Cielo a formichelle, acqua a cantinelle», cantava un anonimo deputato de giano di giorni fa, nel deserto dei «paesi perduti» di Montecitorio, alle prime voci di un possibile ritorno al governo di Rino Formica. E in effetti l'esperienza insegna che un governo di coalizione Dc-Psi esattamente come una nube porta la tempesta. Sarà pur vero che togliendo il procelloso esponente socialista dalla presidenza del gruppo parlamentare si può spianare la via a intese

serene con la Dc in Parlamento, ma è sicuro che nel governo si innesci in qualche modo una bomba a orologeria. Nel suo studio di presidente dei deputati socialisti, tiene appunto sulla scrivania un foglietto sul quale è scritto: «Vendicarsi poco, perdonare molto, dimenticare mai». Ma questi propositi, relativamente rassicuranti, non contano molto. Quello

Ugo Baduel (Segue in ultima)

DONAT CATTIN

È di nuovo in campo il ribelle conformista

«Ero dal barbiere, qui a Montecitorio. Sapete come va, a furia di frizioni si è fatto tardi e così...». Con la sua formidabile faccia di bronzo, Donat Cattin spiegò con quelle parole ai giornalisti ansiosi come mai non era stato presente — unico ministro in tutta la storia della Repubblica — al momento del giuramento del governo nelle mani del Capo dello Stato. Era il governo di centro-destra Andreotti-Malagodi, nel '72, e il «ribelle», lo «scapestrato», l'«enfant terrible» della Dc aveva voluto dimostrare con quel gesto la sua contrarietà al vento di destra che aleggiava nel paese di quei tempi (il voto del '71 al Sud, la reazione al '68-'69).

Ma come sempre la sua ribellione durava il tempo di un gesto, perché Donat Cattin anche quel giorno giurò da ministro: più tardi, da solo, ma senza incertezze. Di lui Mario Melloni — il Forzebraccio dell'Unità — diceva che gli ricordava il titolo di una vecchia e gloriosa rivista

(Segue in ultima)

Dopo una interpretazione che penalizzava un milione di lavoratori

Restituiti gli assegni familiari Tre ministri fanno dietro-front

Il governo ha dovuto fare dietro-front. Di fronte ai dirigenti sindacali, ieri, i ministri De Michelis, Gaspari e Goria hanno dovuto riconoscere che la retribuzione per valutare il diritto dei lavoratori agli assegni familiari è quella dell'anno precedente, e non dell'anno in corso come gli stessi ministri avevano disposto (costringendo l'Inps a diramare una circolare che ha messo in allarme un milione di famiglie) con una interpretazione restrittiva, e penalizzante

per i lavoratori, della legge finanziaria. Scontato l'imbarazzo dei tre ministri, leggittima la soddisfazione espressa da Marini (Cisl), De Carlini (Cgil) e Fontanelli (Uil). Anche l'ultimo alibi è crollato sotto la pressione unitaria dei sindacati. Il costo dell'operazione per l'anno in corso è risultato, da una verifica dell'Inps, la metà di quanto indicato dal governo (cioè 390 miliardi, anziché 800; e, in ogni caso, sono soldi che appartengono ai lavoratori e al loro impegno so-

litaristico, proprio perché derivanti da una contribuzione che grava sul costo del lavoro. Si è avuta, così, un'ulteriore dimostrazione di quanto fosse iniqua e sbagliata l'ultima legge finanziaria. I ministri hanno dovuto riconoscere anche l'esigenza di una profonda riforma delle politiche sociali di sostegno ai redditi delle famiglie e impegnarsi a vararla entro l'anno con decreto. Una «lezione», dunque, che vale per la nuova finanziaria. A PAG. 8

Nell'interno

Spionaggio industriale Espulsi tre dell'Est

Tre diplomatici dell'Est, due sovietici e un cecoslovacco, sono stati «invitati» dai nostri servizi a lasciare l'Italia perché coinvolti in una vicenda di spionaggio industriale. L'episodio risale ad alcune settimane fa, i tre avrebbero già lasciato il paese. Una replica della Farnesina alla dichiarazione di un funzionario sovietico. A PAG. 5

ARCHIVIO ITALIA

Le mondine, le sartine, le sigarale, il mietitore, il fuochista, lo scarrillante, lo spaccapietre: i tanti mestieri del passato. La nascita dell'industria e le grandi lotte operaie a cavallo del secolo. A PAG. 9

Racconto dell'inetto

«Quando sua sorella morì, Maria Luisa si trovava in Antartide con la spedizione geologica italiana. Per questo la era sfuggita la notizia, apparsa su giornali...» Il racconto di Fabio Pittorru. «Primo piano». A PAG. 10



Esodo moderato ma lunghe code d'auto

Primo giorno di esodo, ieri, all'insegna della moderazione. Tuttavia le code ai caselli autostradali ci sono state (prevalentemente nelle prime ore del mattino). Pochi gli incidenti, che hanno provocato solo qualche rallentamento. Non c'è stata insomma la grande fuga dalle città che tutti si aspettavano. Bisognerà vedere come i rincarzieri si comporteranno oggi. Intanto una possibile spiegazione per l'andamento molto moderato registrato ieri può dipendere dal gran numero di fabbriche che non hanno ancora chiuso i battenti. NELLA FOTO: una lunga fila sulla Bologna-Modena. A PAG. 8

Uova marce e pomodori accolgono la Thatcher



LONDRA — Un fitto lancio di pomodori e uova marce ha accolto il premier britannico Margaret Thatcher al suo arrivo allo stadio di Edimburgo dove si svolgono i giochi del Commonwealth. I dimostranti manifestavano contro l'atteggiamento del governo britannico nei confronti del Sudafrica, gridando slogan di dura condanna: «Le mani della Thatcher sono sporche del sangue dei neri», «Liberate subito Nelson Mandela». Ai giochi del Commonwealth si sono rifiutati di partecipare trentadue paesi africani. Fuori dello stadio sono avvenuti tafferugli. NELLA FOTO: un momento delle manifestazioni a Edimburgo.